
L'impossibile di Marina Abramovic

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

A Firenze la vita dell'artista, in oltre 100 opere in cui rivisita tutto, anche la mistica. In cerca di pace

Una porta e due giovani nudi come statue antiche, ai lati come stipiti. Per entrare occorre passare attraverso di loro. **È spiazzante Marina Abramovic fin dall'inizio.** Bisogna non avere niente per entrare nel suo mondo. Che non è facile: può essere attraente o respingente. Dagli anni Sessanta ai Duemila l'artista delle *performance* in cui mette alla prova il suo pensiero, il corpo, le memorie, i limiti, le potenzialità espressive, è **un torrente continuo** che attraverso video, foto, installazioni, dipinti, oggetti, e la ri-esecuzione dal vivo di alcune celebri *performance* **indaga e scruta la storia e la vita.** Non solo la sua, ma quella di tutti. Per la prima volta a Palazzo Strozzi, protagonista assoluta. L'artista di Belgrado, nata pittrice nel 1946, tende da subito all'astrazione e all'indagine sul corpo. Il suo, che mette alla prova con *performance* fisiche all'estremo come in *Memory, Voice, Body* (1975) in cui sfida la propria capacità di resistenza attraverso estenuanti azioni ripetitive di parole, suoni, gesti. Nel '75 conosce l'artista tedesco Ulay: insieme (anche se dirà che "un artista non dovrebbe mai innamorarsi di un altro artista"), vivendo in un furgone, viaggiano per l'Europa e producono *performance* comuni come *Relation in Space* dove sperimentano **l'incontro/scontro tra energia femminile e maschile.** Il video del 1976 è quanto mai significativo: i due corrono l'uno verso l'altro, si sfiorano, ma non si incontrano. Cercano il dialogo, ma non ci riescono. Nel video del 1980 *Rest Energy*, Marina rimane per 4 minuti con una freccia davanti che sta per scoccare e trafiggerle il cuore: **la vita è duello con la morte, bisogna saper resistere.** Nel 1988 con Ulay decidono di percorrere la grande Muraglia Cinese per sentieri opposti: 90 giorni di cammino senza sosta fino ad incontrarsi. Questa **ricerca dell'impossibile**, coinvolge il pubblico. Nel 2001 Marina inventa *Energy Clodes*, una sfida: stare in piedi, nudi, sotto l'acqua corrente fredda, fino a quando non se ne può più; poi asciugarsi, indossare vestiti energetici e restare immobili. Perché così tante sfide, **perché una esibizione di sé stessa al limite della sopportazione** e anche turbando il pubblico? **Marina rivisita tutto**, anche la mistica, come quando ridiventa Teresa d'Avila in estasi in cucina (*The Kitchen*, 2009). O quando in *Confession*, 2011, rivisita la sua, di vita, sola davanti ad un asinello: **muta con chi è muto.** Di tanti suoi lavori, vari, conturbanti, eccessivi, e pure intimi e feriti, quest'ultimo è forse una goccia rivelatrice della verità – o di una verità – su di lei. **Marina ha in sé rovente il sangue del dolore.** Suo e del nostro tempo. Non ha soluzioni, **non ha luce, può solo provocare. Lo affronta come una martire di sé stessa**, senza luce, in un viaggio inesorabile al centro dell'anima umana. Oltre le apparenze, Marina **cerca, distruggendosi, la pace.** Marina Abramovic *The Cleaner*. Firenze, Palazzo Strozzi. Fino al 20.1.2019 (catalogo Marsilio)